

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

661.

SEDUTA DI VENERDÌ 28 GENNAIO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-V
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-24

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 501 del 1999: Minori entrate delle regioni a statuto ordinario (A.C. 6665) (Discussione)	1	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 6665)</i>	4
<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 6665)</i>	1	Presidente	4
Presidente	1, 3	Di Rosa Roberto (DS-U), <i>Relatore</i>	4
Di Rosa Roberto (DS-U), <i>Relatore</i>	1	Giarda Piero Dino, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	4
Giarda Piero Dino, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	3	Mozione Paissan n. 1-00379 sulla ristrutturazione di centrali nucleari in Ucraina (Discussione)	4
Radice Roberto Maria (FI)	3	<i>(Contingentamento tempi)</i>	4
		Presidente	4

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega forza nord per l'indipendenza della Padania: LFNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
<i>(Discussione sulle linee generali)</i>	5	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 500 del 1999: Smaltimento in discarica di rifiuti (A.C. 6664) (Discussione)	19
Presidente	5	<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 6664)</i>	20
Calzavara Fabio (LFNIP)	6	Presidente	20
Frau Aventino (FI)	9	Gerardini Franco (DS-U), <i>Relatore</i>	20
Paissan Mauro (misto-Verdi-U)	5	Giarda Piero Dino, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	23
Pezzoni Marco (DS-U)	7	Radice Roberto Maria (FI)	23
Ranieri Umberto, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	11	<i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C. 6664)</i>	24
Mozioni Selva n. 1-00404, Bartolich n. 1-00402 e Martino n. 1-00405 sulla Repubblica di Cina in Taiwan (Discussione)	11	Presidente	24
<i>(Contingentamento tempi)</i>	11	Gerardini Franco (DS-U), <i>Relatore</i>	24
Presidente	11	Giarda Piero Dino, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	24
<i>(Discussione sulle linee generali)</i>	12	Ordine del giorno della prossima seduta ..	24
Presidente	12, 15		
Calzavara Fabio (LFNIP)	15		
Frau Aventino (FI)	12		
Pezzoni Marco (DS-U)	16		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 501 del 1999: Minori entrate delle regioni a statuto ordinario (6665).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

ROBERTO DI ROSA, *Relatore*, illustra il contenuto del decreto-legge, che prevede un meccanismo di compensazione delle minori entrate delle regioni conseguenti al trasferimento alle province dell'ARIET; dà quindi conto delle modifiche introdotte dalla Commissione ed auspica la conversione in legge del provvedimento d'urgenza.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, raccomanda la conversione in legge del provvedimento d'urgenza, che chiude « pendenze » con le regioni Sicilia e Sardegna che si protraggono da molto tempo.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Proietti, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

Consente eccezionalmente al deputato Radice di intervenire, pur non essendosi tempestivamente iscritto a parlare.

ROBERTO MARIA RADICE osserva che l'eccessiva farraginosità del provvedimento procurerà un danno alle istituzioni ed agli stessi cittadini.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

ROBERTO DI ROSA, *Relatore*, rileva che il provvedimento rappresenta un passo assolutamente necessario per consentire l'entrata in vigore del nuovo sistema di finanziamento delle regioni.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, rinuncia alla replica.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione di una mozione: Ristrutturazione di centrali nucleari in Ucraina.

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 4*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

MAURO PAISSAN illustra la sua mozione n. 1-00379, che impegna il Governo ad attivarsi per favorire l'utilizzo di fonti energetiche alternative nella ristrutturazione di centrali nucleari in Ucraina ed il rispetto degli *standard* di sicurezza previsti da accordi internazionali.

FABIO CALZAVARA dichiara di condividere le preoccupazioni manifestate nella mozione in esame circa la sicurezza

del progetto di ristrutturazione di centrali nucleari in Ucraina, denunciando l'influenza delle *lobby* legate allo sfruttamento dell'uranio.

MARCO PEZZONI, pur apprezzando la riproposizione del tema della sicurezza delle centrali nucleari, manifesta perplessità politiche sulla richiesta di cessazione dei finanziamenti della BERS, che devono essere garantiti per favorire lo sviluppo e l'integrazione europea dell'Ucraina; ritiene pertanto che la mozione debba essere approvata con alcune correzioni del dispositivo.

AVENTINO FRAU, nel condividere, a nome del gruppo di Forza Italia, lo «spirito» della mozione in esame, ne riterrebbe opportuna una riformulazione relativamente alla previsione di un «blocco» dei finanziamenti, che determinerebbe una riduzione dei consumi energetici in un momento di particolare difficoltà economica per l'Ucraina.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Discussione di mozioni: Repubblica di Cina in Taiwan.

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 11*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

AVENTINO FRAU illustra la mozione Martino n. 1-00405, che, tra l'altro, impegna il Governo ad assumere le necessarie iniziative per concordare una posi-

zione comune con gli altri paesi dell'Unione europea, allo scopo di favorire una composizione pacifica della controversia, tutelando i diritti della Repubblica di Cina in Taiwan.

FABIO CALZAVARA dichiara di sottoscrivere la mozione Martino n. 1-00405, condividendo l'esigenza di garantire il diritto alla sovranità di Taiwan e deprecando il ritardo — che considera una manifestazione di scarsa considerazione della politica estera oltretutto di subalternità nei confronti di altri paesi — con il quale si interviene su una questione di particolare delicatezza.

MARCO PEZZONI, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, ritiene che le mozioni Selva n. 1-00404 e Martino n. 1-00405, nella parte in cui prospettano l'esigenza di assicurare a Taiwan una rappresentanza presso l'ONU, operino un inopportuno «strappo» rispetto a trattati e convenzioni internazionali, che configurano invece l'unicità della realtà cinese; ritiene quindi necessario scongiurare il rischio che «immature» iniziative possano alimentare ulteriori tensioni nell'area interessata.

PRESIDENTE rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 500 del 1999: Smaltimento in discarica di rifiuti (6664).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

FRANCO GERARDINI, *Relatore*, illustra i contenuti del decreto-legge, precisando che la prevista proroga di termini non deriva da inadempienze bensì dalla opportunità di tenere conto del nuovo e più organico quadro normativo comunitario; ricorda infine che il provvedimento contiene disposizioni per utilizzare le ri-

sorse derivanti dalla *carbon tax* in vista dell'attuazione degli impegni assunti nel Protocollo di Kyoto.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

ROBERTO MARIA RADICE, rilevato che il ricorso a sistemi moderni e più validi per lo smaltimento dei rifiuti postula un cambiamento « culturale », evidenzia talune inadempienze del Ministero dell'ambiente.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

FRANCO GERARDINI, *Relatore*, richiama le ragioni che hanno determinato

ritardi nell'adozione del regolamento di attuazione, ricordato dal deputato Radice.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, si associa alle considerazioni ricordate dal relatore.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 31 gennaio 2000, alle 15.

(Vedi resoconto stenografico pag. 24).

La seduta termina alle 11,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,05.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1999, n. 501, recante disposizioni urgenti in materia di minori entrate delle regioni a statuto ordinario a seguito della soppressione dell'addizionale regionale all'imposta erariale di trascrizione, nonché disposizioni finanziarie relative alle regioni Sicilia e Sardegna (6665).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1999, n. 501, recante disposizioni urgenti in materia di minori entrate delle regioni a statuto ordinario a seguito della soppressione dell'addizionale regionale all'imposta erariale di trascrizione, nonché disposizioni finanziarie relative alle regioni Sicilia e Sardegna.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 6665)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Di Rosa.

ROBERTO DI ROSA, *Relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, desidero innanzitutto richiamare sinteticamente il contesto normativo all'interno del quale si inserisce il provvedimento alla nostra attenzione. I precedenti vanno individuati nella legge n. 549 del 1995, che ha istituito (articolo 3, commi 24 e seguenti) il nuovo tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi, attribuendone la titolarità alle regioni. Lo stesso provvedimento, contestualmente all'istituzione del suddetto nuovo tributo, trasferiva la titolarità dell'addizionale all'imposta erariale di trascrizione dalle regioni alle province. Le minori entrate regionali per la perdita dell'ARIET vengono compensate dal gettito del tributo speciale per il deposito in discarica. Peraltro, una compensazione parziale, in quanto sul gettito del nuovo tributo vengono posti alcuni vincoli, nel senso che ciascuna regione deve versare alle province il 10 per cento del nuovo tributo e un'ulteriore quota del 20 per cento del gettito deve essere utilizzata da ciascuna regione per spese di miglioramento ecologico delle attività che hanno impatto negativo sull'ambiente. Il criterio di compensazione prevede che perdite o eventuali eccedenze siano determinate in relazione al gettito residuale del tributo per il conferimento in discarica, detratte per l'appunto le quote vincolate.

Il comma 48 dell'articolo 3 della legge n. 549 stabiliva che le compensazioni si sarebbero effettuate tramite il fondo perequativo per le regioni a statuto ordinario.

Tale disposizione è stata successivamente soppressa dalla legge n. 2 del 7

gennaio 1999, facendo così cessare ogni obbligo di compensazione legislativamente stabilito. La stessa legge, inoltre, ha introdotto una norma programmatica, che rimette a successivi provvedimenti legislativi la definizione dell'ammontare e delle modalità con cui la compensazione sarà effettuata, nonché meccanismi di finanziamento continuativo atti ad assicurare l'invarianza del gettito per le regioni.

La legge n. 2 del 1999, nello stesso tempo, facendo venir meno l'obbligo di compensazione legislativa, regolava la partita riferita agli anni 1996 e 1997, comprendo per questi anni il minor gettito per le regioni, solo parzialmente per il 1997. Per il 1996 sono stati stanziati 300 mila 617 milioni e per il 1997 237 mila 382 milioni a parziale copertura delle minori entrate. La ripartizione di questa somma tra le regioni ha avuto luogo in proporzione alle minore entrate registrate nel 1997 rispetto al gettito dell'imposta registrato per l'anno 1995.

A completamento di quanto ancora dovuto per il 1997 — come ho detto, si trattava di una copertura parziale — e per gli anni successivi, la legge n. 2 del 1999 introduceva la disposizione programmatica già citata, che rimette le determinazioni per la copertura del minor gettito ad ulteriori disposizioni legislative.

In tale ambito si inserisce il provvedimento oggi al nostro esame. Si tratta di un decreto-legge, che ha sostanzialmente il medesimo contenuto di un disegno di legge già approvato dal Senato, il cui iter non si è potuto completare entro il 31 dicembre 1999: da qui il ricorso da parte del Governo ad un decreto-legge, adottato il 30 dicembre 1999, per utilizzare l'apposito accantonamento di fondo speciale di cui al bilancio triennale 1999-2001.

Il decreto-legge in questione autorizza la spesa di 76 mila 715 milioni per completare la compensazione per l'esercizio 1997 e, nello stesso tempo, per quest'anno utilizza le eccedenze, per un totale di 2,5 miliardi, conseguite dalle regioni Campania e Molise, che vengono portate in diminuzione della compensazione che si dispone con fondi dello Stato.

L'articolo 1, comma 1, del decreto-legge completa le disposizioni della legge n. 2 del 1999, disponendo uno stanziamento di 633 mila 308 milioni per compensare le minori entrate registrate negli anni 1998 e 1999, nella misura annua corrispondente a quella indicata nelle attestazioni prodotte dalle regioni per l'anno 1997. I trasferimenti compensativi sono fissati in misura pari alle minori entrate per i bilanci regionali registrate nel 1997.

L'articolo 2 del decreto-legge provvede all'applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 2 della legge n. 549 del 1995, che ha elevato la misura del concorso delle regioni Sicilia e Sardegna al finanziamento del servizio sanitario nazionale. Le due regioni finanziano, infatti, con risorse del proprio bilancio rispettivamente il 42,5 e il 29 per cento della spesa corrente sanitaria nella regione, così come determinata dalla quota *pro capite*. La misura del concorso al finanziamento del servizio sanitario per le regioni Sicilia e Sardegna era stata fissata dalla legge n. 549 del 1995 rispettivamente al 35 e al 25 per cento. La legge n. 662 del 1996 aveva ulteriormente innalzato la quota percentuale ai valori indicati, oggi vigenti, senza peraltro nulla modificare delle disposizioni contenute nell'articolo 2, comma 3, della legge n. 549 del 1995, che ha stabilito che in ogni caso l'onere posto a carico di ciascuna regione non può essere superiore alla differenza tra l'incremento annuo del totale complessivo delle entrate tributarie a consuntivo e l'incremento standard calcolato al 2 per cento. Qualora si verifichi tale ipotesi, il Ministero del tesoro deve provvedere al rimborso; tale ipotesi di superamento del tetto si è verificata, per l'appunto, nel 1996 per la regione Sicilia e nel 1997 per la regione Sardegna. Per questi anni le due regioni vantano quindi un credito nei confronti dello Stato. Per la regione Sicilia il credito quantificato, riferito al 1996, è pari a 436 miliardi mentre per la regione Sardegna il credito, riferito solo a 1997, è quantificato in lire 48 miliardi.

Riassumendo, l'onere derivante dall'articolo 1 è pari a 710 miliardi, mentre quello derivante dall'articolo 2 è pari a lire 480 miliardi. Sotto il profilo finanziario, l'articolo 3 prevede, a copertura di tale onere, la riduzione del fondo speciale dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1999, sull'accantonamento relativo al Ministero del tesoro.

La Commissione bilancio ha modificato il disegno di legge di conversione, approvando due emendamenti del Governo riferiti al testo del decreto-legge. Con il primo, si è inteso « chiudere » definitivamente la vicenda legata al rimborso delle minori entrate derivanti dalla soppressione dell'ARIET che, come ho ricordato, si trascina ormai dal 1995, rendendo così superflui ulteriori interventi legislativi in materia. Con il primo emendamento si stabilisce che le minori entrate realizzate dalle regioni a statuto ordinario per gli anni 2000 e successivi sono compensate definitivamente nella misura di 316 miliardi annui a decorrere dall'anno 2000, secondo gli importi fissati per ogni regione dalla Tabella B allegata.

Con il secondo emendamento si è stabilita, come si doveva fare la copertura finanziaria di questi 316 miliardi annui, che è a carico dell'accantonamento di un fondo speciale di cui al bilancio triennale 2000-2002 relativo il Ministero del tesoro, ove la legge finanziaria 2000 ha previsto un'apposita finalizzazione.

Queste modifiche si sono rese necessarie, non solo per far venire meno il ricorso a provvedimenti legislativi a cadenza annuale ma anche per la contemporanea presentazione da parte del Governo dello schema di decreto-legislativo in materia di federalismo fiscale, attualmente all'esame delle competenti Commissioni di Camera e Senato.

In conclusione, invito l'Assemblea a valutare positivamente il provvedimento, così come ha già fatto la Commissione bilancio, dove il voto è stato unanime, al fine di consentire nei tempi previsti la conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1999, n. 501.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Di Rosa per la sua relazione ricca ed approfondita.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO DINO GIARDA, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Mi associo ai suoi complimenti, onorevole Presidente, perché la relazione dell'onorevole Di Rosa è stata chiara anche per il Governo, tanto che non ho nulla da aggiungere se non raccomandare all'Assemblea la conversione in legge del decreto-legge in discussione che va a chiudere con le regioni Sardegna e Sicilia una pendenza che si trascina ormai da numerosi anni. Per quanto riguarda l'ARIET, è un decreto attuativo di una norma di legge, la n. 549 del 1995, e risolve una vertenza con il sistema delle regioni a statuto ordinario su cui c'è l'accordo di tutti.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Proietti, unico iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

ROBERTO MARIA RADICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Poiché lei non è iscritto a parlare, non potrei consentirle; tuttavia, purché ciò non costituisca precedente, eccezionalmente ne ha facoltà.

ROBERTO MARIA RADICE. Signor Presidente, mi permetta una domanda: lei ci ha capito qualcosa? La mia è una battuta, ma le vorrei chiedere, senza mancarle di rispetto, se abbia capito qualcosa. Ritengo che anche un buon esperto di materia fiscale si troverebbe in difficoltà. Forse anche lo stesso relatore, cui rivolgo i miei complimenti perché è stato bravissimo nell'illustrare tutti i passaggi della relazione, quasi fosse un gioco dell'oca. Forse, se gli togliessimo da davanti i foglietti e gli chiedessimo di spiegarci di nuovo il contenuto della relazione, si troverebbe un po' in difficoltà.

Lo so che si tratta di un atto dovuto e che in Commissione la discussione si è svolta nel massimo accordo. Signor rappresentante del Governo, il mio intervento vuole avere un solo significato: accelerare il più velocemente possibile una riforma fiscale. Credo che anche una persona intelligente e preparata come lei, che ho visto impegnato in moltissime iniziative e che per questo ha il mio massimo rispetto, possa convenire con quanto dico: portar via ai cittadini i soldi delle tasse, farli arrivare al centro e poi ridistribuirli sul territorio attraverso tutti i « giri dell'oca » illustrati dal relatore, comporta perdite di tempo e, alla fine, non si fa altro che creare un danno alle istituzioni e ai cittadini stessi.

Vorrei ricordare il danno che procuriamo in questo modo. Si è sentito parlare di tributi dovuti dal 1996 che non sono ancora arrivati alle regioni. Questo vuole dire che con i soldi che non sono arrivati alle regioni, non sono stati risolti problemi che restano tuttora aperti. La ringrazio, signor Presidente, per avermi concesso la parola.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo
- A.C. 6665)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Di Rosa.

ROBERTO DI ROSA, *Relatore*. Signor Presidente, farò una brevissima replica, perché non voglio certamente raccogliere la sfida del collega e ripetere la relazione senza avere la traccia davanti.

In effetti, il provvedimento è semplicissimo: nel 1995 si è soppressa una addizionale regionale trasferendola dalle regioni alle province; la nuova imposta non è sufficiente a garantire l'invarianza del gettito alle regioni e, quindi, si interviene per compensare con una serie di provvedimenti legislativi nel tempo. Con-

cordo con l'onorevole Radice quando afferma che non è giusto ricorrere ogni volta ad uno strumento legislativo, avendo previsto in origine che si dovesse procedere automaticamente.

ROBERTO MARIA RADICE. Era questo che mi interessava fosse sottolineato.

ROBERTO DI ROSA, *Relatore*. Il provvedimento assegna definitivamente l'entità di cui trattasi alle regioni. Si tratta di un passo assolutamente necessario per consentire l'entrata in funzione del nuovo sistema di finanziamento delle regioni di cui alla delega esercitata dal Governo con lo schema di decreto all'attenzione della Camera e del Senato per un'approvazione che mi auguro sia definitiva. Auspico che venga definito, a Costituzione invariata, un nuovo sistema di finanziamento delle regioni, accrescendone la responsabilità nei confronti delle comunità amministrative.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della mozione Paissan e Scalia n. 1-00379 concernente la ristrutturazione di centrali nucleari in Ucraina (ore 9,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Paissan e Scalia n. 1-00379 concernente la ristrutturazione di centrali nucleari in Ucraina (*vedi l'allegato A - Mozioni sezione 1*).

(Contingentamento tempi)

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei pre-

sidenti di gruppo del 18 gennaio 2000, è stata predisposta la seguente organizzazione dei tempi per la discussione:

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 15 minuti;

interventi a titolo personale: 35 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

I gruppi hanno a disposizione 2 ore e 20 minuti per la discussione; ad essi si aggiungono 5 minuti per ciascun gruppo che abbia presentato una mozione.

Il tempo complessivamente risultante è così ripartito:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 30 minuti;

Forza Italia: 22 minuti;

Alleanza nazionale: 20 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 17 minuti

Lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 15 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 12 minuti.

Comunista: 12 minuti;

UDEUR: 12 minuti.

Il gruppo misto ha a disposizione per la discussione 40 minuti, così ripartiti tra le componenti politiche costituite al suo interno:

Verdi: 13 minuti; CCD: 7 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 4 minuti CDU: 4 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

Per le dichiarazioni di voto ogni gruppo disporrà di 10 minuti, più un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Paissan, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00379. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, illustrerò la mozione che ho presentato insieme al collega Scalia su di una questione che riguarda, diciamo così, l'eredità di Chernobyl, di quel disastro nucleare che tanto allarme suscitò nell'opinione pubblica mondiale; un'eredità che tuttora ci preoccupa, in quanto non si è ancora trovata una soluzione definitiva per quei reattori.

Il disastro di Chernobyl ha provocato un mutamento nelle politiche energetiche di molti paesi, con l'interruzione di molti dei programmi nucleari. In Ucraina, invece, vi è una situazione ancora aperta, usata spesso da quel paese nelle trattative internazionali. A questa realtà si riferisce la nostra mozione, che impegna il Governo a determinati comportamenti, che illustrerò più avanti, mentre per il momento mi limito ad esporne le parti più significative, sperando che l'Assemblea giunga presto ad una votazione impegnativa, ripeto, per il Governo.

Ricordo che nel 1995 l'Ucraina e i paesi del G7 hanno firmato un memorandum d'intesa sul programma per la chiusura di Chernobyl, in cui, tra l'altro, si stabilivano finanziamenti per un complesso programma di investimenti basato sul principio di pianificazione del minor costo. Il costo dei progetti potenzialmente finanziabili destinati al settore energetico ammonterebbe a 2 miliardi 300 milioni di dollari e tra questi è compreso il completamento di due reattori - che vengono definiti, in gergo, K2/R4 - da mille megawatt, il cui costo, stimato in 1 miliardo 720 milioni di dollari, violerebbe il criterio principale del programma per gli investimenti energetici, in quanto sarebbe in contraddizione con i principi del minor costo.

Al momento in cui è stato firmato il memorandum di intesa, il presidente dell'Ucraina avrebbe proposto la costruzione di una centrale elettrica a gas – resa, oggi, molto conveniente –, ma i membri del G7 optarono invece per il completamento della centrale nucleare K2/R4. Da allora, l'Ucraina ha attivamente richiesto il finanziamento di questo progetto, fino a minacciare la prosecuzione delle ultime centrali che operano a Chernobyl. Questo annuncio suscitò ulteriore allarme nell'opinione pubblica mondiale, perché si tratta di reattori in condizioni di sicurezza al di sotto di ogni standard stabilito dalle norme.

Successivamente, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, oltre a stabilire rigidi criteri per il finanziamento dei due reattori, ha nominato, nel 1997, una commissione indipendente di esperti, al fine di compiere un'analisi economica del progetto. La commissione ha concluso in questo modo: « Completare questi reattori non rappresenterebbe, al momento, l'utilizzo più produttivo di 1 miliardo di dollari ». La stessa commissione ha rilevato inoltre che il fabbisogno energetico in Ucraina sta diminuendo e che, come diversi studi hanno dimostrato, potrebbe essere efficacemente soddisfatto attraverso il risparmio energetico e la gestione della domanda, cioè utilizzando altre fonti ed attuando una politica energetica più efficace.

Vi è poi un altro aspetto che riguarda non più i fattori economici bensì quelli di sicurezza degli impianti che si dovrebbero costruire. Mi limito ad alcune osservazioni a questo proposito. Nonostante l'esperienza di Three Mile Island e di Chernobyl abbiano evidenziato l'importanza di procedure di emergenza orientate ai sintomi-effetti dell'evento, le procedure di emergenza previste dal progetto K2/R4, oltre ad essere carenti, si orientano sul tipo di evento piuttosto che sugli effetti dell'evento e solo otto dei trentacinque requisiti di sicurezza, divenuti standard dopo l'incidente di Three Mile Island, sono compresi nel programma di modernizzazione.

Secondo un recente rapporto dell'autorevole istituto tedesco di ricerca Oko-Institut, il sito di cui stiamo parlando può creare serissimi problemi per l'approvvigionamento idrico; vi sono inoltre gravi problemi di protezione antincendio, nonché riguardo al sito geologico sul quale si dovrebbe realizzare il nuovo impianto, che è particolarmente sismico. Ciò fa parte di una serie di notazioni, che nella nostra mozione sono più complete, concernenti i problemi della sicurezza.

L'impegno che chiediamo al Governo si articola in tre punti. Innanzitutto chiediamo a quest'ultimo di adoperarsi affinché la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, con gli altri membri del G7 nonché le altre istituzioni finanziarie internazionali cessino di sostenere il progetto K2/R4, finanziando nel contempo progetti quali quelli sulle turbine a gas e su altre fonti energetiche alternative, peraltro già elaborati dall'Ucraina stessa.

In secondo luogo, chiediamo che il Governo si impegni a far rispettare il criterio principale del programma per gli investimenti energetici ed i principi di minimo costo. Chiediamo, infine, che i paesi che richiedono finanziamenti per la ristrutturazione di centrali nucleari rispettino tutti gli standard di sicurezza previsti ed i relativi accordi internazionali.

Questo è il testo della mozione da me presentata assieme al collega Scalia, che auspico riceva il consenso dell'Assemblea oltre che il parere positivo del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, intervengo brevemente a favore di questa mozione, della quale condivido le preoccupazioni in ordine alla sicurezza di questo progetto nucleare. Ritengo sia doveroso un ripensamento delle modalità con le quali avviene l'uso dell'uranio, visti i gravissimi problemi che il suo sfruttamento ha posto al mondo intero e non solo negli Stati in cui viene prodotto come fonte energetica. Sono infatti favorevole alle energie alternative, che hanno dato

risultati migliori dal punto di vista sia della spesa sia del risparmio energetico, oltre che in termini di sicurezza e di salute dei cittadini e dell'ambiente.

Oltre al problema della sicurezza della gestione di questi impianti, ve ne è un altro insolubile, cioè quello delle scorie nucleari, che vengono sotterrate oppure affondate in laghi o mari: e questo, prima o poi, dovremo pagarlo. Vi è stato, infatti, soprattutto negli ultimi vent'anni, un uso industriale del recupero delle scorie nucleari che sono state utilizzate — come abbiamo denunciato anche ieri — in campo militare, per bombe e proiettili all'uranio impoverito, e in campo civile, come, ad esempio, nei motori dell'italiana Augusta nonché, come contrappeso, nelle chiglie delle navi e nelle poppe dei transatlantici.

Si fa, quindi, un uso scriteriato dell'uranio impoverito che aggrava la situazione ambientale perché questa sostanza, una volta esposta agli agenti atmosferici, si ossida e perde molecole di atomi che hanno una vita di qualche miliardo di anni, incidendo fortemente sulla salute pubblica.

In casi di rilascio e di ossidazione delle particelle, soprattutto in situazioni di guerra, si è registrato un aumento pari al 300 per cento dei casi di leucemia e la decuplicazione dei casi di cancro alle vie respiratorie e allo stomaco.

Si debbono finanziarie ricerche sulle energie alternative che hanno già dimostrato un'efficacia soddisfacente in molte situazioni. Naturalmente, sarà anche necessario controllare la composizione dell'associazione internazionale per l'energia atomica che, purtroppo, è vincolata alle *lobby* mondiali dello sfruttamento dell'uranio; di tutto ciò, fortunatamente, abbiamo le prove perché gli Stati Uniti d'America offrono dati trasparenti, dai quali risulta che sono tra i principali paesi fornitori di denaro. Sostengono, inoltre, Presidenti che favoriscono questi finanziamenti condannati dall'opinione pubblica internazionale.

Concludo dicendo che vorrei anch'io sottoscrivere la mozione Paissan, ma nu-

tro perplessità riguardo alla lettera c) del dispositivo, relativa ai finanziamenti per la ristrutturazione di centrali nucleari. Temo, infatti, per la sicurezza di questi impianti e vorrei evitare una seconda Chernobyl.

Auspico, infine, che i finanziamenti siano impegnati nella ricerca di energie alternative.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, la mozione Paissan ha sicuramente il merito di porre all'attenzione della Camera dei deputati un grande tema: il governo dell'energia su scala internazionale e, soprattutto, europea dopo il dramma di Chernobyl.

Questa iniziativa è sicuramente meritoria ed apprezzabile e sono condivisibili i contenuti di approfondimento tecnico-scientifico per quanto riguarda la tipologia del nuovo nucleare K2/R4 che si vorrebbe sostituire a Chernobyl.

È giusto porre estrema attenzione al tema della sicurezza. Con una battuta, direi che in Europa — ma ormai a livello mondiale e globale — più che l'attenzione, certo giusta, al principio di pianificazione al minimo costo, dovrebbe prevalere la scelta della massima sicurezza.

Quindi, in questa mozione sono contenuti temi cari anche a chi in Italia ha fatto in questi decenni battaglie per il nucleare sicuro, arrivando poi, anche attraverso un referendum, alla chiusura delle centrali nucleari italiane. Tuttavia, in un mondo di interdipendenza, in cui in Europa ed anche nell'Unione europea continua l'uso delle centrali nucleari, di cui comunque l'Italia usufruisce acquistando energia dalla Francia e da altri paesi, è evidente che questo è un tema che pone il Governo italiano in una qualche contraddizione, se è vero come è vero che sempre di più dovremo avere una politica comune sulle fonti energetiche e sul governo sicuro dell'energia.

Certo, l'esecutivo italiano avrebbe dovuto — spero l'abbia fatto — insistere con

maggior forza, soprattutto nelle sedi internazionali, per quanto riguarda il finanziamento della Banca di ricostruzione e sviluppo ed il gruppo del G7, che è l'organismo fondamentale della politica economica a livello internazionale, secondo una posizione coerente con il proprio atteggiamento interno. Comunque, mi sembra giusto invitare a farlo.

Ritengo molto importanti le questioni della sicurezza. Ho apprezzato molti degli spunti contenuti nella mozione, perché ho seguito per anni in prima persona il grande tema della sicurezza della centrale nucleare di Caorso. Debbo dire che le popolazioni e le amministrazioni locali vicine — da quelle di Piacenza a quelle di Cremona — si sono convinte della necessità della chiusura della centrale di Caorso (che ci costa tuttora moltissimo perché ancora non si è realizzato un cosiddetto *decommissioning*) più in ordine al tema delle garanzie degli *standard* di sicurezza, dell'assenza di sicurezza nel piano di evacuazione e dell'incapacità di governare sistemi complessi a tecnologia non avanzata che non per un «no» ideologico al nucleare.

Non posso dunque che apprezzare le questioni contenute nella mozione. Nutro tuttavia — mi rivolgo al collega Paissan — alcune perplessità politiche che in parte ha già sollevato il collega Calzavara. Quali sono queste perplessità politiche? La prima riguarda una piccola questione che preferirei non vi fosse nel testo e che non dà maggiore forza alle richieste contenute nella mozione. Il problema non è di collegare la questione della scelta del nucleare a Chernobyl al fatto che oggi l'Ucraina vive una situazione di crisi economica e di mancato rilancio economico e produttivo perché, ovviamente, nel momento in cui — come tutti auspichiamo — quelle aree dell'est europeo (Ucraina, Russia) dovessero riprendere un più ampio livello di sviluppo, saremmo comunque nuovamente di fronte al problema di come assicurare un approvvigionamento energetico ad una ripresa industriale od anche postindustriale più moderna.

Dunque, questa tematica, che capisco essere cara ad un certo ambientalismo italiano, non è sempre utilizzabile per i paesi in via di sviluppo o in ritardo di sviluppo. Mi rendo conto che questo è un grande problema per l'occidente, dove l'industrializzazione è più che matura e dove siamo già passati ad un'economia postindustriale. Nei paesi che invece registrano un ritardo di sviluppo, come è ancora molto il caso dell'est europeo e, soprattutto, dei paesi del terzo e quarto mondo, questo tema va affrontato con maggiore attenzione al loro diritto allo sviluppo, uno sviluppo certo — come si è detto a Copenaghen — sostenibile. Quindi, toglierei dal testo questo punto.

La perplessità politica riguarda invece la parte finale della mozione, dove si chiede che il Governo italiano si impegni a far cessare immediatamente i finanziamenti che, lo ripeto, sono alternativi a Chernobyl, servono e serviranno per chiudere la fonte già accertata di pericolo rappresentata dai 2 mila megawatt tuttora funzionanti di Chernobyl e che richiedono un'alternativa.

Per far cessare l'attività della centrale di Chernobyl, è stato firmato un *memorandum* d'intesa multilaterale, come correttamente hanno indicato i colleghi del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo; tale *memorandum* coinvolge decisioni ed orientamenti politici del G7, di organismi finanziari internazionali e, soprattutto, della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo.

Ovviamente, dobbiamo chiedere al Governo italiano una maggiore coerenza con le posizioni espresse finora dai colleghi, in particolare dall'onorevole Paissan nell'illustrazione della sua mozione; credo, però, che dovremmo proporre non la cessazione dell'applicazione del *memorandum*, ma un forte ripensamento multilaterale. Lo ripeto, non possiamo chiedere unilateralmente, come Parlamento nazionale, la cessazione di un *memorandum* multilaterale, per di più così complesso; dobbiamo chiedere, invece, che il Governo italiano assuma un'iniziativa per un forte ripensamento anche sui due nuovi reattori K2 e R4 e che, in tale ripensamento

multilaterale, si tenga conto della possibilità di non far perdere finanziamenti preziosi anche per forme alternative di approvvigionamento energetico.

L'Ucraina, che sta uscendo da una crisi politica ed economica molto grave, ha una collocazione di cerniera delicatissima; mi riferisco al fatto che non può entrare nella NATO e che, giustamente, deve tenere buoni rapporti con il vicino colosso russo. L'Ucraina ha finalmente trovato, da pochi mesi, stabilità politica: vi sono una maggioranza di Governo, una maggioranza parlamentare, una coerenza con il Presidente della Repubblica. Conseguentemente, l'Ucraina può assumere in modo più credibile impegni internazionali certamente rilevanti.

Onorevole Paissan, questo ramo del Parlamento non deve dare alcun segno di incertezza in ordine alla concessione dei finanziamenti in questione; dobbiamo impegnarci a livello multilaterale affinché vi sia la possibilità di favorire forme alternative, ma dobbiamo comunque garantire tali finanziamenti all'Ucraina. Questo paese sta guardando all'Europa e, quindi, anche a possibili passi verso l'integrazione europea, se è vero com'è vero che nelle prossime settimane proporrà un incontro politico istituzionale di grande respiro, un vertice tra Ucraina, Polonia ed Italia (non a caso ha scelto il nostro paese), dal titolo « l'Ucraina guarda all'Europa ». Voi capite, allora, che noi, come amici di un'Europa più ampia, integrata, pacifica e più sicura sul versante energetico, non possiamo permetterci, come se fossimo disinteressati della situazione interna dell'Ucraina, dei suoi sforzi di europeizzarsi, di integrarsi, di uscire dalla crisi politica, di adeguarsi economicamente, di dare il benché minimo segnale di scelte culturali unilaterali pure apprezzabilissime, ma che non tengano conto delle responsabilità multilaterali.

Per tali ragioni, credo vada sostenuta la mozione presentata dall'onorevole Paissan, ma con qualche piccola correzione nel dispositivo che dimostri un atteggiamento politico di attenzione verso l'aspetto da me sottolineato. Ci troviamo

di fronte ad una scelta multilaterale e l'Italia può contribuire, insieme con altri paesi, con grande attenzione, a garantire i finanziamenti verso forme energetiche alternative che, però, devono trasformarsi in progetti, non possono rimanere indicazioni di un gruppo di lavoro, pure apprezzabile; in caso contrario, il rischio è di dare all'Ucraina il segnale che, per motivi nostri, « autocentrati », sia pure nobilissimi, non ci siamo fatti carico della loro situazione e, dunque, di una reale, praticabile, urgente alternativa ai 2.000 megawatt di Chernobyl, che sicuramente vanno chiusi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

AVENTINO FRAU. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, anche per me e per il gruppo al quale appartengo la mozione presentata dai colleghi Paissan e Scalia rappresenta un fatto positivo che richiama grandi responsabilità italiane ed internazionali. Anche per me le valutazioni sull'intera vicenda di Chernobyl, soprattutto sulle drammatiche conseguenze che ha avuto, sono caratterizzate da una vastissima preoccupazione e dalla sensazione di un pericolo comunque incombente, indipendentemente dallo stato attuale della situazione, visto che quanto avvenuto in quella centrale ha comportato conseguenze sulle scorie nucleari e sull'utilizzo di materiale pericoloso. Non ci pare che tutto ciò sia stato tenuto sufficientemente sotto controllo, come era negli auspici dei Governi, soprattutto quando la sensazione del pericolo era più forte.

Non entrerò nel merito delle questioni tecniche riportate nella mozione Paissan e mi limiterò invece ad analizzare gli atteggiamenti tenuti negli ultimi tempi. Mi riferisco alla sensazione che su questo tema non vi sia stato e non vi sia quell'impegno nel tempo, quella capacità di valutare e di provvedere che sarebbero necessari. Per fare un esempio, è sufficiente prendere in considerazione le date delle risoluzioni e quelle delle loro « esecuzioni ».

Per quanto riguarda il Governo italiano, ricordo che nel corso di un dibattito analogo a questo svoltosi nel 1997 l'allora sottosegretario per gli affari esteri, onorevole Toia, fece affermazioni che potrebbero essere riprese oggi senza che nulla sia mutato (e sono trascorsi tre anni!). È vero che la risoluzione della questione non dipende dal Governo italiano poiché su tale materia occorre un «concerto internazionale»; è vero anche quanto affermava poc'anzi l'onorevole Pezzoni secondo il quale nel caso di specie non si tratta di un tema di politica italiana o europea, ma di un problema di sicurezza generale del paese e di tutto il mondo, anche se naturalmente con gradazioni diverse legate alla immediatezza del dramma; ma è altrettanto vero che su tale materia il G7 non optò per un modello di centrale elettrica a gas (non sono un tecnico e quindi non voglio entrare nei meccanismi estremamente complessi di questa materia) ma per i criteri — ricordati dall'onorevole Paissan — del minor costo e della massima sicurezza. Non so quanto questi due criteri siano tra loro compatibili, ma è certo che il problema della sicurezza deve essere anteposto a quello del minor costo.

Devo dire che abbiamo alcune perplessità sulla struttura della mozione in esame e che condividiamo quelle espresse dal collega Pezzoni sulla previsione di una riduzione dei consumi in Ucraina. Sappiamo che l'Ucraina in questo momento è un paese che versa in condizioni di forti difficoltà economiche, che sono poi le stesse che hanno portato alla riduzione degli investimenti sia in questo settore sia in tanti altri. Quel paese sta attraversando un momento difficile nel quale la crisi economica si sta facendo sentire anche nei consumi; non penso tanto ai consumi privati — anche a quelli — quanto piuttosto ai consumi energetici dell'industria e a quelli legati ai problemi dello sviluppo. Non mi pare quindi che sia ragionevole pensare ad una situazione in cui le risorse energetiche siano considerate meno importanti — soprattutto con riferimento ad una loro proiezione futura — poiché, nel

momento di una prima ripresa economica del paese, si avrebbe inevitabilmente e giustamente — noi lo auspichiamo — una ripresa economica del sistema industriale e quindi un innalzamento dei consumi energetici.

Potremmo discutere a lungo sul problema del nucleare e tutti sanno che siamo assai perplessi sulla pericolosità di questo sistema, anche se molti ci dicono che non ve n'è, però dobbiamo anche riconoscere che non si tratta di un problema di pericolosità locale. E allora, il fatto che in Italia non abbiamo l'energia nucleare mentre c'è sia in Francia sia nei paesi vicini non comporta minor rischio, né minori responsabilità. Mi pare debba essere fatta una considerazione, cioè quella di garantire all'Ucraina la possibilità di risorse energetiche non in diminuzione, ma prevedendo lo sviluppo naturale di questo paese (l'onorevole Pezzoni ha già parlato dell'avvicinamento dell'Ucraina all'Europa e delle possibilità di una sinergia con l'Ucraina in molti settori).

Un altro punto sul quale sono meno certo, devo essere sincero, è quello di bloccare i finanziamenti se non si verificano certe condizioni. Non vorrei che poi si bloccassero i finanziamenti e non avvenissero le altre cose. Esistono infatti dei grandi problemi di mantenimento degli attuali standard di sicurezza, che non riteniamo sufficienti (ma che comunque ci sono). Infatti, un atteggiamento del G7 o della BERS che portasse ad un blocco dei contributi per il mantenimento dell'attuale situazione potrebbe scatenare anche delle reazioni. Non credo alle reazioni politiche dell'Ucraina, un po' suicide, quando afferma di voler riprendere a far funzionare la centrale di Chernobyl, ma indipendentemente da questo, credo che sia già abbastanza grave il fatto che Chernobyl non sia tenuta sotto adeguato controllo con un monitoraggio e una manutenzione continua per evitare qualunque possibilità che dal «sarcofago» (che già ci dà un'idea piuttosto lugubre della situazione) venga fuori qualche sorpresa negativa.

Dunque, ritengo che la parte relativa al blocco dei finanziamenti potrebbe forse

essere riscritta e, pur mantenendo lo spirito della proposta dell'onorevole Paissan, si potrebbe stabilire che i finanziamenti debbano essere valutati e canalizzati...

MARCO PEZZONI. Garantiti!

AVENTINO FRAU. ...in funzione di una soluzione positiva di questo problema, visto che l'interesse nostro, europeo e di tutto il mondo, è quello che l'episodio di Chernobyl cessi di dare conseguenze negative e non rappresenti una sorta di minaccia permanente alla sicurezza dei cittadini ucraini. Infatti, non dobbiamo essere indifferenti perché non possiamo essere bravi nell'ospitare i giovani e i bambini dell'Ucraina dopo che sono avvenuti gli eventi, senza occuparci seriamente di prevenire simili eventi. Dunque, da questo punto di vista, credo che lo spirito di questa mozione sia assolutamente accettabile e che le proposte in essa contenute, con queste modifiche, se il collega Paissan riterrà di proporre, possano essere tali da consentire un giudizio positivo.

Vorrei rivolgere un'ultima considerazione — simpaticamente, per la stima che ho per lui — al sottosegretario Ranieri, con riferimento all'atteggiamento del Governo e alla sua attività effettiva e non ai suoi discorsi. Cerchiamo di non ritrovarci fra tre anni, come oggi ci ritroviamo dopo le dichiarazioni dell'onorevole Toia nel 1997, a ridiscutere ancora di questo in condizioni che certamente saranno peggiorate.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

UMBERTO RANIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Discussione delle mozioni Selva ed altri n. 1-00404, Bartolich ed altri n. 1-00402 e Martino ed altri n. 1-00405 concernenti la Repubblica di Cina in Taiwan.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Selva ed altri n. 1-00404, Bartolich ed altri n. 1-00402 e Martino ed altri n. 1-00405 concernenti la Repubblica di Cina in Taiwan (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

(Contingentamento tempi)

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 18 gennaio 2000, è stata predisposta la seguente organizzazione dei tempi per la discussione:

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 15 minuti;

interventi a titolo personale: 35 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

I gruppi hanno a disposizione 2 ore e 30 minuti per la discussione; ad essi si aggiungono 5 minuti per ciascun gruppo che abbia presentato una mozione.

Il tempo risultante per la discussione, pertanto, è così ripartito:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 38 minuti;

Forza Italia: 30 minuti;

Alleanza nazionale: 29 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 17 minuti

Lega forza nord per l'indipendenza della Padania: 15 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 12 minuti.

Comunista: 12 minuti;

UDEUR: 12 minuti.

Il gruppo misto ha a disposizione 40 minuti, così ripartiti tra le componenti politiche costituite al suo interno:

Verdi: 8 minuti; CCD: 7 minuti; Rifondazione comunista: 7 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 4 minuti; CDU 4 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

Per le dichiarazioni di voto ogni gruppo disporrà di 10 minuti, più un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Frau, che illustrerà anche la mozione Martino n. 1-00405, di cui è cofirmatario.

AVENTINO FRAU. Signor Presidente, chiedo scusa, personalmente quanto tempo ho?

PRESIDENTE. Lei ha trenta minuti, ma ci rimettiamo al suo buon cuore, onorevole Frau.

AVENTINO FRAU. Cercherò di essere generoso.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ci troviamo di fronte a mozioni che riguardano un momento particolare della vicenda dei rapporti tra la Repubblica popolare cinese e la Repubblica cinese di Taiwan: in realtà, si tratta di tematiche certamente assai ampie, e torna ad affermarsi la necessità di una riflessione (anche se ne sono state svolte tante nel tempo) sul problema cinese e sulla nostra politica rispetto ad esso.

Il problema è stato indubbiamente di grande rilievo internazionale ed è passato attraverso momenti storici di grande tensione: come non ricordare la lunga guerra tra Mao e Chang, la lunga epica marcia di

Mao Tze-Tung attraverso la Cina, l'esodo dei seguaci di Chang, che peraltro rappresentavano la legittima Repubblica cinese, a Taiwan? Fu una guerra che in qualche misura rimase sospesa, perché i cinesi di Pechino si fermarono sulle loro coste e a Taiwan si organizzò una possibile resistenza. Da allora, si discute su come uscire da tale difficile situazione, tenendo conto dell'esistenza di due realtà diverse, dal punto di vista politico, economico, delle dimensioni: una realtà piccola, anche se non piccolissima (più di venti milioni di abitanti) quella della Repubblica cinese di Taiwan; una realtà immensa quella della Cina di Pechino.

Il clima politico del dopoguerra, il confronto tra le due realtà che si contrapponevano nella situazione di guerra fredda, il problema dell'Organizzazione delle Nazioni Unite con le questioni connesse al Consiglio di sicurezza portarono alla rappresentanza giuridica e politica della Cina nelle mani di Taiwan nell'ambito del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Successivamente, parecchio tempo dopo, si verificò un *appeasement* nella situazione politica internazionale, con le iniziative di Kissinger e di Nixon. Mi riferisco alle iniziative di Kissinger, di Nixon e a quelle situazioni politiche realistiche che portarono alla considerazione politica che non fosse possibile ignorare la presenza della Cina di Mao nell'organo di governo della più grande organizzazione internazionale, cioè le Nazioni Unite. Non che in precedenza tale considerazione non fosse presente, dato che stiamo parlando di un paese di un miliardo di uomini.

Avvenne che la Cina di Mao — per intenderci sulle definizioni — sostituì l'altra *iure magnitudinis*, in forza cioè della sua maggiore estensione territoriale, di popolazione...

FABIO CALZAVARA. Nucleare !

AVENTINO FRAU. ...nucleare, giustamente, e quant'altro. Pertanto la Cina di Pechino venne accolta nel Consiglio di sicurezza, mentre a Taiwan non fu riservato ciò che normalmente è previsto per

i perdenti che abbiano una determinata situazione. In realtà, le Cine erano pur sempre due, con due Governi, due realtà, anche se l'una più piccola e l'altra più grande. Ebbene, il problema di politica internazionale che si doveva affrontare era quello di lasciare la Cina di Taiwan fuori dalla rappresentanza politica, anche se, nel contempo, altri paesi avevano la rappresentanza doppia; mi riferisco, ad esempio, alle due Germanie o alle due Coree. Già dal punto di vista giuridico, quindi, si potrebbe obiettare che non vi sia stata per la Cina di Taiwan quella *par condicio* — per usare un termine di moda — che invociamo per tante altre situazioni e non entro ovviamente nel merito.

Dal 1971 in poi, la Cina di Taiwan vive una strana situazione: si tratta di un paese riconosciuto di fatto e non di diritto, con una serie di fariseismi che non sono accettabili per una corretta valutazione della situazione internazionale e degli organismi internazionali.

Non abbiamo un ambasciatore a Taiwan, abbiamo un ufficio commerciale che, di fatto, sostituisce un'ambasciata che non c'è; i taiwanesi non hanno un ambasciatore in Italia, ma di fatto, un ambasciatore con altro titolo, altro cappello, altra carta intestata. I nostri rapporti economici con la Cina di Taiwan sono numericamente superiori, nonostante la diversità delle grandezze, a quelli della Cina popolare. Tuttavia, ciò non deve servire a dare un giudizio politico, ma come criterio per valutare l'importanza di questo piccolo Stato che, peraltro, non è così piccolo perché fa parte di una potenza economica di grandissimo livello; non ricordo se sia la dodicesima o la tredicesima nel mondo. Nella sua capitale Taipei, dal punto di vista della solidità, dell'organizzazione, della presenza di funzionari e così via, le rappresentanze sono molto più importanti di quella italiana. Peraltro, dal punto di vista giuridico, la situazione è abbastanza anomala perché vi è un non riconoscimento, ma la si riconosce di fatto.

Approfitto della presenza dell'onorevole Biondi alla Presidenza per far fare

una notazione giuridica più precisa: ci troviamo di fronte ad un paese che aveva ottenuto il riconoscimento giuridico da tutto il mondo e che sedeva alle Nazioni Unite nel Consiglio di sicurezza; quindi viene da chiedersi se un'entità riconosciuta possa diventare non riconosciuta, anche dal punto di vista del diritto e di quello internazionale in particolare. Il diritto internazionale, infatti, riconosce le situazioni di fatto; non interessa sapere se il Governo di un paese sia stato preso con un colpo di Stato o in modo illecito, ma se quel Governo sia esistente, abbia il potere, vale a dire la sovranità, il controllo del territorio e l'obbedienza, coatta o meno, dei cittadini. È un problema delicato anche dal punto di vista del diritto, perché questo paese non può subire tale modifica. È come se togliessimo il certificato di nascita ad un bambino, che è nato, che abbiamo mandato a scuola fino alle elementari e al quale poi ad un certo punto diciamo che non esiste più.

Vorrei che il Governo si ponesse tale problema con maggiore attenzione, soprattutto in ambito europeo, visto che tutti i paesi dell'Europa sono presenti a Taiwan con relazioni economiche e finanziarie e in una serie di situazioni che certamente non si possono configurare come relazioni con un paese inesistente o con una realtà di tipo quasi privatistico.

Si tratta quindi di un problema delicato, perché nessuno di noi vuole pensare ad un peggioramento delle relazioni con Pechino, né vuole negare l'importanza di Pechino, che è altrettanto importante e potenzialmente lo è ancora di più. Il diritto, tuttavia, non fa questioni di importanza o meno, ma, in questo caso, di esistenza o meno.

La situazione della Cina popolare, con tutti i limiti che le riconosciamo, soprattutto per quanto riguarda il modello politico e la gestione dei diritti umani, che naturalmente valutiamo criticamente, non ci impedisce di riconoscere che essa, come riconobbe anche Nixon a suo tempo e come hanno riconosciuto tutti, è un

grande paese con il quale dobbiamo sforzarci di operare, anche per consentire modifiche nei suoi atteggiamenti.

Vi è, quindi, un problema di rapporti tra l'Occidente e Taiwan, che partono dall'Europa: ecco il senso di questa mozione. L'Europa tutta insieme deve valutare la possibilità di far sì che la realtà di Taiwan non venga conculcata o addirittura eliminata, non solo per ragioni di sicurezza internazionale, perché una guerra su quel fronte potrebbe destabilizzare il mondo, ma perché è obiettivamente giusto.

È inutile fare confronti con Hong Kong o con Macao, per fare alcuni esempi, in quanto si tratta di situazioni giuridiche diverse, perché diversa è l'origine politica di questa vicenda. La situazione di Hong Kong nasceva da una sorta di contratto, che a livello internazionale si chiama trattato, per cui il Governo inglese avrebbe restituito, a data certa, il territorio di Hong Kong, ma mai vi fu qualcosa del genere per Taiwan, dove anzi si affermò sempre, nonostante l'appartenenza della sua comunità alla razza cinese, una condizione giuridica, politica, istituzionale e costituzionale profondamente diversa.

Le mozioni presentate potrebbero portare a ritenere che si voglia fare una scelta drastica, ma ciò non è possibile. Mi rendo conto che il Governo non potrebbe fare, neanche teoricamente, scelte del tipo « o, o », bensì dobbiamo fare tutto il possibile perché vi siano scelte « e, e », nel senso di non togliere la dignità politico-costituzionale al Governo di Taiwan, pur considerando che bisogna trovare un equilibrio politico.

Tempo fa alcuni grandi dirigenti cinesi rilasciarono una serie di dichiarazioni, soprattutto nel periodo in cui Hong Kong veniva restituita alla Cina, fatte per indicare un *trend*, un modo di procedere, in quanto la Cina voleva avere di nuovo tutto ciò che era stato suo. In quel periodo la Cina ha mostrato i muscoli; non so se lo abbia fatto per farli vedere, ma so che, quando si mostrano i muscoli, può esserci

il rischio di usare qualche strumento sbagliato, che magari sfugga o finga di sfuggire alla volontà.

Vi è, quindi, un problema di sicurezza ed un equilibrio pacifico deve essere condizionato a livello internazionale, in modo che siano cancellati i pericoli che la Cina di Taiwan corre nei confronti di iniziative militari o di dimostrazione militare della Cina comunista.

D'altro canto, la comunità internazionale non può usare diversi pesi e misure a seconda delle situazioni. Vorrei ricordare che le ragioni addotte dall'Iraq per invadere il Kuwait, che hanno determinato l'intervento della comunità internazionale sostenuta dalle Nazioni Unite, si rifacevano all'epoca in cui il Kuwait faceva parte dell'Iraq. La comunità internazionale ha invece obiettato che il Kuwait aveva una propria autonomia giuridica, politica ed economica, mentre l'Iraq ne aveva un'altra. Il fatto che in passato fossero la stessa nazione potrebbe indurre noi italiani a dire che l'impero romano ci consente il dominio dalle Gallie alla Britannia, cosa che ovviamente non vale.

Occorre dunque un intervento che consenta un blocco delle iniziative cinesi — vedo che il Presidente mi richiama alla promessa di essere breve, che cercherò di mantenere — e favorisca una posizione comune tra i paesi dell'Unione europea sul piano della valutazione complessiva di tutti i problemi e non solo nel dire « no » alle minacce cinesi.

Il punto *b)* del dispositivo della mozione è forse il più importante, anche se è meno urgente; esso è volto ad impegnare il Governo ad assumere le necessarie iniziative per sostenere il riconoscimento dei legittimi diritti — la mozione ha un carattere piuttosto blando — della Repubblica di Cina in Taiwan alla quale non può essere ulteriormente negata la rappresentanza presso l'ONU, e quindi il riconoscimento giuridico di una realtà esistente. Se ciò non si verificasse, si creerebbe un *vulnus* nell'ambito del diritto internazionale.

Infine, quale « ciliegina sulla torta », occorre migliorare la nostra presenza in

Taiwan. Il sottosegretario per gli affari esteri presente conosce meglio di me la situazione e sa che a Taiwan abbiamo bisogno di maggiori energie affinché la nostra presunta rappresentanza, il nostro ufficio commerciale, la nostra quasi ambasciata abbiano gli strumenti, se non ancora quelli giuridici, almeno quelli operativi, visto che grande e rilevante è la presenza economica italiana in quel paese, così come è rilevante la presenza di quel paese in Italia.

PRESIDENTE. Vorrei dire ai colleghi di «stringere» un pochino i tempi, non per limitare i loro interventi ma perché so che il rappresentante del Governo ha un'importante riunione alla quale non può non partecipare. Ricordo comunque che la discussione non si esaurisce oggi. Come dicevo, invito a limitare gli interventi senza che però ciò leda il diritto di ciascuno di esporre nel tempo necessario le proprie considerazioni. Si può così consentire anche al Governo di svolgere fuori di qui il suo importante compito.

È iscritto a parlare l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Grazie, signor Presidente, ma la cosa non mi tocca in quanto io sono un oratore che si distingue per la sua brevità ed incisività.

PRESIDENTE. Lo dicevo solo per un senso di cortesia verso il Governo, cosa che certamente dovrebbe essere più usuale.

AVENTINO FRAU. Più che verso il Governo, verso l'onorevole Ranieri.

PRESIDENTE. Il collega Ranieri lo merita certamente.

FABIO CALZAVARA. Mi congratulo con il collega Frau che ha illustrato molto bene la mozione, che condivido pienamente, anche se devo sottolineare il ritardo con cui essa viene discussa. Come sempre avviene, oltre agli inaccettabili tempi burocratici tipici di questo Parla-

mento che rendono inattuabile la politica estera e lento il nostro procedere, il ritardo è la dimostrazione della scarsa considerazione in cui viene tenuta la politica estera. Che senso ha discutere di politica estera a mesi di distanza dai fatti? Esorto dunque il Governo affinché proceda più celermente e risponda sulle questioni. Non dico che il Governo avrebbe dovuto rispondere l'8 ottobre 1999, cioè il giorno successivo alla presentazione della mozione, ma almeno nel giro di una settimana o due.

Con questo ritardo dimostriamo una subalternità di fatto alla politica estera di altri paesi: è chiaro che, se arriviamo regolarmente tardi, dimostriamo, non solo di non avere una politica estera decisa, ma una continua subalternità nei confronti di Stati importanti come Cina e Stati Uniti, ma anche di paesi più piccoli e meno importanti dell'Italia dal punto di vista economico e storico.

Le mozioni in esame sono a favore dell'indipendenza di Taiwan dalla Repubblica popolare cinese e sono mosse dalla preoccupazione per le minacce da parte della Cina, che consideriamo uno dei paesi più importanti e potenti del mondo: non a caso, esso siede con diritto di veto nel Consiglio di sicurezza dell'ONU. Tuttavia, ciò non può giustificare e farci ignorare che esistono un diritto internazionale ed un diritto di Taiwan alla sovranità.

Non si possono fare due pesi e due misure, come si è fatto col Macao ed Hong Kong, rispettivamente colonia portoghese e britannica per le quali vigeva un accordo a termine e che non rappresentavano, se non indirettamente, le popolazioni locali. Nel caso di Taiwan esiste una sovranità di fatto sotto il profilo culturale: nel tempo, infatti, si è sviluppata una cultura dissonante dalla cultura politica e linguistica del più ampio continente cinese. Tra l'altro, vorrei ricordare, con riferimento alla Repubblica popolare di Cina, che in essa si parla una sessantina di lingue e vivono più di venti etnie, riconosciute dalla stessa Cina popolare; ciò tanto più deve valere per Taiwan che

ha dimostrato, nonostante il paese fosse oppresso dalle minacce militari ed espansionistiche della Cina, di fare progressi notevoli nel processo democratico, più avanzati di quelli compiuti in Cina. Quest'ultimo paese, infatti, si vanta di avere una democrazia superiore a quella vigente in Taiwan, ma io stesso ho potuto verificare, per aver visitato entrambi i paesi, che in Taiwan vi è una democrazia ed una partecipazione popolare assai più ampia e più libera che in Cina.

Tutto ciò è suffragato da un ulteriore aspetto: non solo quello dei diritti politici, che è implicito nel discorso che ho già svolto, ma anche quello dei diritti umani. Non dobbiamo dimenticare che la Repubblica popolare di Cina è stata oggetto di numerose condanne da parte del Consiglio d'Europa, nonché del Parlamento italiano per la questione del Tibet. Il Tibet costituisce un gravissimo esempio di sopraffazione etnica e culturale, inaccettabile per noi e per tutto il mondo.

Esso costituisce un indicatore per dare maggior forza e maggior ragione anche alla Repubblica di Cina in Taiwan nell'affermare i suoi diritti di autodeterminazione e di sovranità.

Auspichiamo, comunque, che vi sia un riavvicinamento tra quel paese e la Repubblica popolare cinese in quanto esistono collegamenti politici, storici, culturali ed economici tra le due entità; tuttavia, essi debbono aver luogo ponendo attenzione alla sovranità di Taiwan e ad un contesto di tipo federalista.

Signor Presidente, per concludere comunico che desidero sottoscrivere la mozione Martino ed altri 1-00405, in quanto, sebbene ritenga tutte e tre le mozioni in esame ugualmente rappresentative e piene di significati, giudico la mozione che ha come primo firmatario l'onorevole Martino la più chiara e la più esplicita. Pertanto, secondo la mia etica politica ritengo, se mi è consentito, di doverla sottoscrivere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, il mio intervento a nome del gruppo dei DS sarà invece critico, perché considero non condivisibili, in gran parte, le mozioni presentate dai colleghi di Alleanza nazionale e di Forza Italia, soprattutto su un punto chiave. Mi riferisco al fatto di considerare ormai matura una decisione della Comunità europea (quanto meno della Comunità europea: il collega Frau giustamente parlava di insistere per far maturare un orientamento comune almeno dell'Unione europea) sull'opportunità ed indispensabilità di considerare come giusto diritto di Taiwan l'attribuzione di un seggio a sé presso l'ONU. Non è un caso che, invece, nella mozione presentata dalla collega Bartolich tale questione — a mio avviso molto opportunamente — sia affrontata in termini molto più sfumati.

Perché considero inopportuna la posizione ricordata e comunque credo riguardi un aspetto sul quale l'Europa e l'intera comunità internazionale sono ancora chiamate a riflettere ed a proporre iniziative intermedie? Mi ricollego a quanto detto dall'onorevole Frau. Secondo il diritto internazionale e secondo i trattati internazionali — bilaterali e multilaterali —, che sono diventati diritto internazionale, quando Taiwan nel 1971 ha dovuto cedere il seggio alla Cina popolare, senza che si prevedesse invece un seggio aggiuntivo, ciò è avvenuto perché esso era stato pensato fin dall'inizio come destinato ad una rappresentanza cinese unitaria. È molto importante chiarire questo aspetto, perché nelle mozioni presentate dai colleghi di Alleanza nazionale e di Forza Italia si ravvisa uno strappo, una posizione unilaterale rispetto ad una serie di trattati internazionali, compreso quello concluso dall'Italia nel 1970 con la Cina popolare, in cui si riconosceva — è questo il nodo — il principio dell'unicità della Cina. Attraverso una mozione, quindi, addirittura si intende rimettere in discussione — cosa possibile, ma che mi sembra leggermente avventata — questioni affrontate sia in trattati bilaterali sia in convenzioni internazionali in gran parte ac-

cezzate dalla stragrande maggioranza dei paesi appartenenti all'ONU e che comunque sono stati siglati presso la stessa sede delle Nazioni Unite.

Ricordo anche che dal 1980 una trentina di paesi stanno insistendo ogni anno presso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite sulla necessità di porre all'ordine del giorno la questione del seggio di Taiwan. Dunque, non è un problema che scopriamo oggi. Ma, attenzione, la Presidenza delle Nazioni Unite giudica inaccettabile inserire nell'agenda dei lavori dell'Assemblea tale questione. In base a quale principio? Ad un principio puramente arbitrario, oppure in base al fatto che comunque prevale solo l'idea di una maggioranza prestabilita, rispetto ad una minoranza di trenta paesi? Non è così. Tale posizione viene assunta per il rispetto di una questione che è insieme giuridica e politica e che io penso possa essere domani, o già oggi, affrontata in altri termini ed avviata a soluzione: ma, attenzione, non a colpi di maggioranza o di minoranza o in forza di scelte unilaterali. Dico questo anche al collega Frau, che apprezzo molto e che ha detto anche molte cose condivisibili.

Egli ha affermato, per esempio, che non è giusto che uno Stato che ha una realtà interna democratica e collegamenti internazionali economici e culturali ormai ampiamente e giustamente riconosciuti, come Taiwan, non abbia il diritto di ottenere un proprio seggio. Il problema è proprio questo: il diritto di esistere verrà riconosciuto una volta che si sia conclusa la parabola storica e che la comunità internazionale abbia deciso — magari contro il parere di una delle due parti, Cina e Taiwan — che ormai è irrecuperabile e definitivamente esaurito il principio di un'unica Cina. Secondo me questo principio non è ancora esaurito e non possiamo nemmeno adottarlo come orientamento politico del nostro Parlamento, non essendo stato ancora definitivamente deciso nemmeno dalla stessa Taiwan.

Gli Stati Uniti, che pure hanno verso la Cina una politica complessa e globale, proteggono e al contempo difendono

Taiwan su tutti i piani, anche sotto il profilo militare, facendo capire che non è possibile minacciare Taiwan da parte della Cina; essi garantiscono e chiedono la massima sicurezza per il popolo di Taiwan e per le istituzioni democratiche di quest'ultima, ma hanno diffidato i contendenti della campagna in corso per le elezioni presidenziali di Taiwan, che si terranno in marzo, a non assumere atteggiamenti di provocazione verso la Cina, perché in questo momento è inopportuno accentuare i toni nazionalistici di Taiwan nei confronti della Cina per raccogliere il consenso della platea elettorale. Gli Stati Uniti hanno, cioè, esortato a non ricorrere ad un inasprimento della tensione in quell'area proprio nel momento in cui la Cina popolare è impegnata in un delicato processo di integrazione negli organismi sovranazionali mondiali.

Collega Frau, tutto ciò sarebbe inopportuno anche perché proprio in questi giorni l'Unione europea sta trattando con la Cina popolare questioni delicatissime, di natura non solo economica ma anche politica, visto che la Cina — a differenza degli Stati Uniti — è d'accordo con l'Unione europea sulla necessità di costruire un multipolarismo dopo la fine dei blocchi contrapposti; inoltre essa crede ad un ruolo politico internazionale dell'Europa e chiede a quest'ultima di essere sempre più diversificata nel contesto internazionale perché non vuole avere come unico punto di riferimento gli Stati Uniti.

Il 19 dicembre 1999 si è svolto a Pechino il secondo vertice tra l'Unione europea e la Repubblica popolare cinese, con la presenza del Presidente Romano Prodi, per discutere questioni politiche ed economiche legate in particolare all'ingresso della Cina nel WTO, l'Organizzazione mondiale del commercio. L'iniziativa si è ripetuta in questi giorni a Bruxelles ed ha comportato trattative particolari perché l'Europa, a differenza degli Stati Uniti, vuole instaurare un rapporto complessivo e diverso: sta infatti valutando in modo approfondito le questioni bilaterali e multilaterali proprie di un nuovo rapporto Europa-Cina ed il signi-

ficato di un ingresso a pieno titolo di quest'ultima nell'Organizzazione mondiale del commercio. Dopo le prime valutazioni positive da entrambe le parti, il prossimo mese si svolgeranno ulteriori incontri a Pechino, dove presumibilmente Europa e Cina definiranno talune questioni.

Essendo dunque imminenti le elezioni presidenziali a Taiwan ed in corso le trattative fra Europa e Repubblica popolare cinese, la posizione europea non può che essere a favore di una ripresa del negoziato bilaterale fra Cina e Taiwan interrotto negli anni scorsi. Un negoziato che, a livello mondiale, metta in discussione il principio di un'unica Cina, deve coinvolgere, come minimo, la Cina popolare.

Solo se nei prossimi anni saranno mature le condizioni per un negoziato di pace e per un riconoscimento reciproco, si potrà finalmente realizzare quanto auspicato in questa mozione: l'idea delle due Cine e dei due Stati, che è una rottura di grande portata dietro la quale non vi è solamente un concetto di *par condicio*. Valutiamo davvero cosa sia sotteso a tali complesse questioni di sistema. È evidente che oggi è impensabile riconoscere unilateralmente una rappresentanza presso l'ONU alla Repubblica di Cina in Taiwan: si stabilirebbe, in tal modo, che esistono già due Stati e due Cine. Ma ci rendiamo conto che vi è un processo di conflitto e di riconoscimento reciproco che ancora non è stato portato a termine, se è vero, come è vero, che un candidato alla Repubblica di Taiwan, James Soong, chiede un accordo con la Cina popolare, un patto di mutua non aggressione, con una supervisione internazionale che, al momento, la Cina non accetta, ma che, di fatto, è già avvenuta, come testimonia la presenza degli Stati Uniti?

Questo è il livello dello scontro politico in Taiwan. Il Presidente uscente Lee Teng-hui dichiarò in luglio che i due paesi avrebbero dovuto far accettare, a livello internazionale, di essere due Stati. La questione non è stata, però, ancora risolta a livello internazionale; potrà esserlo in futuro, per esempio, attraverso un refe-

rendum che sia considerato valido dalla comunità internazionale. Ma dovrebbe essere un referendum del popolo taiwanese che autonomamente decide di essere indipendente dalla Repubblica popolare cinese.

Come può pensare l'onorevole Frau, esperto di diritto internazionale, di porre una questione così delicata su problemi non risolti tra quei popoli, relativi al diritto sia internazionale sia interno? Come possiamo decidere oggi che si tratta di un altro Stato e di un'altra Cina, mentre tutto ciò non è stato ancora deciso dallo stesso popolo taiwanese? Vogliamo, forse, risolvere unilateralmente un problema che potrebbe restare aperto, anche in modo interessante, per quell'area? Quanto potrebbe essere interessante, ad esempio, lasciare aperta la questione di Taiwan, perché ciò serve non solo alla Cina popolare, in cui stanno crescendo gli investimenti taiwanesi? Cina e Taiwan lavorano di nuovo, attraverso organismi non ufficiali, per aumentare la cooperazione economica e culturale, anche se non vi è ancora un reciproco riconoscimento a livello istituzionale.

È ancora aperta la questione fondamentale del processo di democratizzazione della Cina popolare e bisogna tenere aperta la possibilità che vi sia un'evoluzione per cui la Cina popolare affronti le questioni inerenti ai diritti umani e al pluralismo interno.

Oggi, con questa scelta immatura, inopportuna ed unilaterale rischieremo di dare uno schiaffo alla Cina e non le riconosceremo la possibilità di coinvolgere organismi internazionali in un negoziato che, proprio per essere tale, non presuppone posizioni predeterminate. Non c'entra nulla la questione del diritto precedente, perché tali questioni richiedono una cultura politica e un'attenzione sia di sistema sia particolare.

Vogliamo essere diversi dalla politica degli Stati Uniti, ma dobbiamo avere almeno la stessa complessità e lo stesso respiro, lo stesso senso di responsabilità di governo dei processi globali.

Sono invece d'accordo con quanto diceva il collega Frau a proposito di Taiwan: non può essere considerata, sul piano storico-politico e su quello del diritto, una realtà assimilabile a Macao o ad Hong Kong. In quei casi vi erano precise convenzioni per il ritorno alla madre patria; qui vi è la rottura storico-politica che ha ben descritto il collega Frau. Su questo non c'è dubbio, ed è chiaro quindi che l'idea che ha oggi la Cina popolare, ossia che semplicemente con qualche ulteriore aggiustamento si possa realizzare rispetto a Taiwan l'idea di « un paese, una Cina, due sistemi » (due sistemi economici e persino politici nella loro pratica) non è probabilmente adeguata a come a Taiwan è maturato il processo storico.

Ecco allora perché dobbiamo conoscere in quale contesto politico ci stiamo muovendo; cosa stia facendo l'Unione europea; l'importanza della Cina popolare per quanto riguarda oggi il processo di pace tra Corea del nord e Corea del sud, tra le quali esiste ancora un armistizio ma non un trattato di pace; quanto sempre la Cina stia facendo, negando finalmente la cooperazione nucleare a Pakistan ed India, per raffreddare il conflitto tra questi due paesi; dobbiamo conoscere anche quanto stia facendo la Cina per entrare in una logica di responsabilità a livello globale e mondiale.

Si tratta, come dicevo, di motivi politici, ma anche di diritto, che non riguardano noi. Noi, però, possiamo spingere affinché maturino i tempi della politica internazionale e perché la questione venga affrontata, ma insieme ai taiwanesi, rispettando le logiche di politica interna. Non parlo della minoranza taiwanese filocinese (che ammonta al 10-15 per cento), che vuole già tornare alla madre patria, ma della democrazia complessiva che vi è a Taiwan: non è maturo il punto politico-istituzionale di fondo. Non possiamo cancellare con un tratto di penna il diritto bilaterale e multilaterale sancito da accordi internazionali che prevedono per il momento il principio « una sola Cina ». Forse, realisticamente, per altre opportunità, andremo oltre, ma ciò significa farlo

insieme, compiere passi intermedi, soprattutto proporre negoziati, non già giungere alla loro possibile conclusione, ed anche accettare ormai che vi siano sia Taiwan, sia la Cina, riconosciuti come Stati diversi, totalmente indipendenti ed autonomi, che non hanno più nulla a che fare con l'antica storia comune. La storia infatti è asimmetrica nelle sue soluzioni.

È possibile la riunificazione come in Germania, è possibile che vi sia una separazione definitiva, che vi sia un negoziato che trovi forme federative di altro tipo e con altre modalità, ma certo non possiamo semplicemente entrare nella schiera di coloro i quali tifano per l'uno o per l'altro di fronte ad un problema che non chiede la giustapposizione delle alternative, ma una sintesi nuova.

In conclusione, dovremo conciliare cultura di governo globale e capacità di innovazione che risponda ai diritti di Taiwan e non solo a quelli della Cina popolare.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1999, n. 500, recante disposizioni urgenti concernenti la proroga di termini per lo smaltimento in discarica di rifiuti e per le comunicazioni relative ai PCB, nonché all'immediata utilizzazione di risorse finanziarie necessarie all'attivazione del protocollo di Kyoto (6664) (ore 10,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1999, n. 500, recante disposizioni urgenti concernenti la proroga di termini per lo smaltimento in discarica di rifiuti e per le comunicazioni relative ai PCB, nonché all'immediata utilizzazione di risorse finanziarie necessarie all'attivazione del protocollo di Kyoto.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 6664)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Gerardini.

FRANCO GERARDINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame prevede alcune proroghe di termini relativi allo smaltimento in discarica dei rifiuti, alle comunicazioni da parte dei detentori di apparecchi contenenti PCB (policlorodifenili e policlorotrifenili) ed all'utilizzo di risorse finanziarie, che sono maggiori entrate, al fine di ottemperare agli impegni assunti per l'attivazione del protocollo di Kyoto in materia di tutela ambientale. In particolare, il comma 1 dell'articolo 1 proroga il termine iniziale di applicazione del divieto di smaltimento in discarica, previsto per il 1° gennaio 2000, sino alla data di emanazione del provvedimento con il quale verrà recepita la direttiva 1999/31/CE del Consiglio, relativa alle discariche di rifiuti. Infatti, l'articolo 5, comma 6, del decreto legislativo n. 22 del 1997 (il cosiddetto decreto Ronchi) ha previsto che dal 1° gennaio 2000 sia consentito lo smaltimento in discarica solo dei rifiuti inerti, dei rifiuti individuati da specifiche norme tecniche e dei rifiuti che residuano dalle operazioni di riciclaggio, recupero e smaltimento di cui ai punti D2, D8, D9, D10 e D11 dell'allegato B dello stesso decreto legislativo.

Peraltro, il decreto interministeriale relativo alle norme tecniche che devono individuare i rifiuti che possono essere smaltiti in discarica dopo il 1° gennaio 2000 non è stato ancora emanato, anche se un testo è in fase avanzata di consultazione tra i Ministeri interessati. Non si tratta, quindi, di un'inadempienza, ma siamo di fronte all'opportunità ed alla necessità di tenere conto di un panorama legislativo, quello europeo, nuovo e più organico rispetto alle norme di riferimento precedenti; tale panorama legisla-

tivo impone al nostro paese di predisporre una disciplina più avanzata, riguardante l'interramento controllato e gestito dei rifiuti per meglio prevenire o ridurre i potenziali effetti negativi sull'ambiente, nonché i rischi per la salute umana.

La direttiva 1999/31/CE prevede procedure finalizzate alla riduzione della quantità dei rifiuti biodegradabili da collocare a discarica, passando dal 75 per cento del totale in peso, riferito al 1995, entro i primi cinque anni di applicazione della direttiva, al 35 per cento del totale dei rifiuti urbani indicati, entro quindici anni. Si tratta di una strategia tesa a realizzare gli obiettivi del riciclaggio, del compostaggio, della produzione di biogas o del recupero di materiali o energia, obiettivi prioritari della strategia comunitaria per la gestione dei rifiuti recepiti nella nostra legislazione attraverso il decreto legislativo n. 22 del 1997.

La direttiva europea alla quale prima mi riferivo deve essere recepita entro due anni dalla data della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* europea e, in ogni caso, entro il 16 luglio 2001. Per tale ragione, l'articolo 1, comma 1, del provvedimento in esame prevede il termine massimo del 16 luglio 2001 di proroga del termine 1° gennaio 2000 di cui all'articolo 5, comma 6, del decreto Ronchi, per il conferimento dei rifiuti in discarica.

La Commissione ambiente ha approntato una modifica al testo originario del decreto-legge, al fine di recepire una condizione formulata dal Comitato per la legislazione, precisando che la proroga prevista ha effetto fino alla data di entrata in vigore — anziché fino a quella di emanazione, come inizialmente previsto — del provvedimento di recepimento della direttiva 1999/31/CE. Bisogna considerare altresì che tale differimento del termine è necessario per evitare difficoltà operative nel sistema di gestione dei rifiuti, un sistema che sta entrando gradualmente a regime con l'entrata in vigore della riforma Ronchi.

Tutti sappiamo come il sistema di gestione dei rifiuti, soprattutto di quelli urbani e di quelli provenienti dalle attività

produttive, sia caratterizzato da una profonda arretratezza. Infatti, circa l'83 per cento dei 26 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani viene ancora smaltito in discarica; si tratta di un sistema, peraltro, utilizzato da circa il 93 per cento dei piccoli comuni del Mezzogiorno. La discarica viene peraltro utilizzata da cinque metropoli su sei, mentre solo il 4 per cento dei comuni invia i propri rifiuti alla selezione automatica ed al compostaggio.

Sono dati che si evincono dalla ricerca della FISE-Assoambiente, l'associazione delle imprese dei servizi ambientali, su un campione di circa 3 mila comuni.

Ora, con la « riforma Ronchi » cominciano ad affermarsi la raccolta differenziata — arrivata ad oltre il 10 per cento come media nazionale nel 1999 —, il riciclaggio, il compostaggio; le regioni stanno aggiornando i loro piani alla nuova disciplina; i comuni si stanno associando, anche nel Mezzogiorno, in ambiti ottimali di gestione dei servizi di igiene urbana secondo criteri di economicità, efficacia ed efficienza. Insomma, quello che abbiamo davanti è un quadro in grande movimento: la riforma è un cantiere aperto e sta dando i frutti auspicati, anche se sclerotizzazioni e interessi nel sistema di gestione del ciclo dei rifiuti, le situazioni per esempio di perenne emergenza in alcune regioni del Mezzogiorno, le attività malavitose (le cosiddette ecomafie) rallentano o vorrebbero bloccare il processo di modernizzazione per il quale è necessario un apporto sempre più concreto e positivo dei cittadini, del mondo della scuola, degli enti locali, degli operatori privati, che devono assumere la questione rifiuti come una parte essenziale del processo di costruzione di un paese più moderno, più competitivo e ambientalmente più avanzato.

Al comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge si prevede inoltre la proroga di un anno, dal 31 dicembre 1999 al 31 dicembre 2000, del termine fissato dall'articolo 3, comma 3, del decreto legislativo n. 209 del 1999, che ha attuato la direttiva 96/59/CE, relativa allo smaltimento dei policlorodifenili e dei policlorotrifenili

(PCB e PCT) per l'effettuazione, cioè, da parte dei detentori di apparecchi contenenti questi rifiuti pericolosi, delle relative comunicazioni alle sezioni regionali e delle provincie autonome del catasto dei rifiuti, nel caso di volumi superiori a determinati valori; comunicazioni che, in base al decreto legislativo n. 209 del 1999, devono essere presentate con cadenza biennale e vanno comunque effettuate entro 10 giorni dal verificarsi di eventuali modifiche o variazioni. La comunicazione è effettuata per la prima volta entro il 31 dicembre del 1999. Peraltro, le modalità di comunicazione, gli standard delle misure analitiche dei PCB e PCT non sono stati ancora determinati, tenuto conto che l'organismo europeo (il comitato europeo per la normalizzazione, il cosiddetto CEN) non ha provveduto a completare la relativa normativa tecnica, rendendo così impossibile rispettare il termine del 31 dicembre 1999, al quale prima facevo riferimento. Pertanto, la proroga al 31 dicembre 2000 del suddetto termine si rende necessaria per consentire le analisi sui PCB e PCT e la relativa comunicazione da parte dei soggetti obbligati sulla base di apposite norme tecniche, che dovranno essere definite allo scopo di evitare difformità dei metodi di analisi o comunicazioni inesatte o incomplete.

È da apprezzare ciò che il Governo, rappresentato dal ministro Ronchi, ha affermato in sede di Commissione ambiente sulla possibilità comunque di adottare anche un provvedimento parziale, qualora l'elaborazione in sede europea del metodo normalizzato per i PCT dovesse ancora subire ritardi.

Da ultimo, il decreto-legge, all'articolo 2, dispone in merito all'utilizzazione delle entrate derivanti dalla tassazione sulle emissioni di anidride carbonica (la cosiddetta *carbon tax*) per l'anno 1999. Si autorizza per il 1999, appunto, la spesa di 300 miliardi per la realizzazione delle finalità di cui all'articolo 8, comma 10, lettera f), della legge 23 dicembre 1998, n. 448 (la legge finanziaria del 1999). La somma è assegnata, quanto a lire 290 miliardi, al Ministero dell'ambiente per gli

interventi di rilievo ambientale in attuazione del protocollo di Kyoto e, quanto a lire 10 miliardi, al Ministero delle finanze, per la concessione del credito di imposta previsto dalla stessa lettera *f*) del comma 10 dell'articolo 8 della suddetta legge n. 448 del 1998. È opportuno ricordare, infatti, che nella terza conferenza delle parti, svolta a Kyoto nel 1997, relativa alla convenzione quadro sui cambiamenti climatici, sono stati definiti gli impegni dei diversi paesi per la riduzione delle emissioni dei gas ad effetto serra. Si tratta dell'anidride carbonica (la CO₂), del metano (CH₄), del protossido di azoto (N₂O), dell'ozono (O₃) e di altri gas.

Le emissioni nazionali di CO₂ sono state, nel 1999, il 2,2 per cento delle emissioni globali; le emissioni dei tre maggiori gas-serra l'1,6 per cento. Si tratta di percentuali molto trascurabili rispetto a quelle, per esempio, degli Stati Uniti che è superiore al 20 per cento. Anche il peso delle emissioni dell'Europa unita sul totale mondiale è inferiore a quello degli Stati Uniti: 16,3 per cento per la sola anidride carbonica e 12,2 per cento per i tre principali gas-serra.

Le emissioni *pro capite* sono in Italia sette tonnellate di anidride carbonica all'anno. Il valore medio dell'Unione europea è di circa 9 tonnellate, quello dell'OCSE è di circa 12 e quello degli Stati Uniti è addirittura di 20 tonnellate.

Al contrario, le emissioni *pro capite* sono in Italia superiori a quelle dei paesi in via di sviluppo e hanno un valore quasi doppio rispetto alla media mondiale.

L'Unione europea si è impegnata a ridurre le proprie emissioni dell'8 per cento rispetto ai livelli del 1990 nel periodo compreso tra il 2008 e il 2012. L'Italia, con delibera CIPE 3 dicembre 1997, ha approvato un insieme di azioni e di impegni, sostanzialmente un programma, assunti a livello internazionale per ridurre le proprie emissioni entro il 2012 nella misura del 5,2 per cento rispetto ai livelli del 1990.

Dunque, l'Italia svolge un ruolo di primo piano sulle tematiche dei cambiamenti climatici e delle strategie di

mitigazione avendo preso piena coscienza di alcuni aspetti essenziali: in primo luogo, che è sempre più evidente l'influenza antropogenica sul clima globale; in secondo luogo, che senza specifiche politiche e misure per mitigare i cambiamenti climatici la temperatura media superficiale globale relativa al 1990 è destinata a crescere di circa due gradi entro il 2100 e il livello medio dei mari è destinato a crescere entro il 2100 di circa 50 centimetri rispetto al livello del 1990, con tutte le conseguenze che possiamo immaginare per tante realtà costiere italiane; infine, che la stabilizzazione della concentrazione atmosferica di anidride carbonica richiederà che le emissioni globali siano meno della metà di quelle attuali. Anche da queste riflessioni è possibile dedurre l'opportunità di adottare, ai fini dell'utilizzo delle predette disponibilità, una procedura particolare d'urgenza come quella prevista dal comma 2 dell'articolo 2 del decreto-legge al nostro esame, anziché quella generale prevista al comma 13 dell'articolo 8 della legge n. 448 del 1998 che prevede l'emanazione di un regolamento ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 400 del 1988. Su detto regolamento si è sviluppato un lungo e complesso confronto tra le amministrazioni interessate e le regioni al fine della redazione del testo di tale provvedimento che, però, non ha reso possibile esaurire l'iter di controllo e di pubblicazione entro la fine dell'anno.

La Corte dei conti peraltro ha sollevato due obiezioni tra cui quella di dover disporre di una quantificazione puntuale e non previsionale del gettito.

Inoltre, al comma 2 dell'articolo 2 è stato stabilito un termine di 60 giorni, non previsto nella originaria formulazione del decreto, per l'emanazione di un decreto del Ministero dell'ambiente di concerto con altri Ministeri con i quali dovranno essere determinati i criteri e le modalità di utilizzazione delle disponibilità finanziarie derivanti dalla *carbon tax*.

In conclusione, nel corso dell'istruttoria svolta abbiamo avuto modo di verificare che il provvedimento risponde ad effettive e improrogabili ragioni di necessità e di urgenza che inducono ad intervenire con tempestività sia al fine di evitare situazioni suscettibili di determinare disagi per gli operatori nonché pregiudizio alla salute e all'ambiente, sia al fine di consentire l'utilizzazione di risorse per rilevanti finalità di protezione ambientale connesse anche all'attuazione di impegni assunti in sede internazionale.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole relatore.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PIERO DINO GIARDA, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Radice. Ne ha facoltà.

ROBERTO MARIA RADICE. Professor Giarda, forse dovrei dire, in tema di *par condicio*, che anche in questo caso vi è una bella ridda di commi ed articoli. Devo però riconoscere all'onorevole Gerardini che la sua relazione è stata completa, ne ha approfittato per darci uno scorcio e una panoramica delle problematiche da affrontare nel mondo e nel settore dei rifiuti.

A questo proposito, forse, andrebbe sottolineato che non è tanto merito del decreto Ronchi, sul quale forse l'onorevole Gerardini ha messo un po' di enfasi politica, se una cultura contro la filosofia della discarica e a favore, invece, di sistemi diversi per lo smaltimento dei rifiuti sta avanzando nel nostro paese. Scusatemi poi per una piccola sottolineatura, che però reputo abbastanza doverosa: sono parlamentare della città di Monza, che ha l'oscar per la raccolta differenziata, e credo che ciò sia attribui-

bile non tanto al decreto Ronchi quanto, forse, a un fatto di cultura.

La verità è che, purtroppo, anche rispetto a questa problematica ci troviamo di fronte a due Italie, cioè ad un'Italia più progredita, con una marcia in più, dove i cittadini già da tempo hanno trovato sistemi più moderni e validi per lo smaltimento dei rifiuti, e a un'Italia, invece, ancora un po' al palo. Sottolineerei quindi, anche se l'onorevole Gerardini ne ha parlato nella sua relazione, un aspetto molto preoccupante: mi riferisco alla situazione nel sud, dove, guarda caso, esiste anche una forte presenza malavitosa e, di conseguenza — aspetto che giustamente Gerardini ha citato —, vi è un collegamento con lo smaltimento dei rifiuti, che diventa quindi un business in mano alla delinquenza. Per quanto riguarda questo aspetto, dunque, molto di più andrebbe fatto.

Siamo di fronte ad un atto dovuto, però mi corre l'obbligo di segnalare che in questa occasione il Governo se ne è quasi approfittato, ha avuto un'ancora di salvezza e, di conseguenza, ha approfittato per risolvere le inadempienze a cui si era lasciato andare. E questa non è una mia affermazione, perché ecco quanto è scritto nel dossier della Camera: « Le modalità di utilizzo delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione dell'articolo 8 avrebbero dovuto essere dettate con un regolamento di attuazione previsto dal comma 13 del medesimo articolo, che tuttavia non è stato ancora adottato. Ciò ha determinato l'esigenza dell'intervento legislativo al fine di rendere possibile l'utilizzo, per l'anno 1999, delle predette risorse finanziarie ».

Mi scuserà, quindi, l'onorevole Gerardini, se non mi associo alla sua esaltazione per il ministro Ronchi; anzi, mi verrebbe voglia di tirargli un po' le orecchie, per il motivo che qui ho appena illustrato.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 6664)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gerardini.

FRANCO GERARDINI, *Relatore*. Solo una puntualizzazione al collega Radice, signor Presidente, peraltro contenuta nella mia relazione. Purtroppo sul regolamento vi sono state alcune osservazioni della Corte dei conti; l'iter non si è concluso entro il 1999, e al fine di evitare la perdita dei finanziamenti si è arrivati all'emana-zione di un decreto-legge, cioè ad un provvedimento d'urgenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Mi associo alle considerazioni del relatore.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 31 gennaio 2000, alle 15:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 7 gennaio 2000, n. 2, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 2 della legge costituzionale 23 novembre 1999, n. 2, in materia di giusto processo (6669).

— *Relatore*: Finocchiaro Fidelbo.

La seduta termina alle 11,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 13.